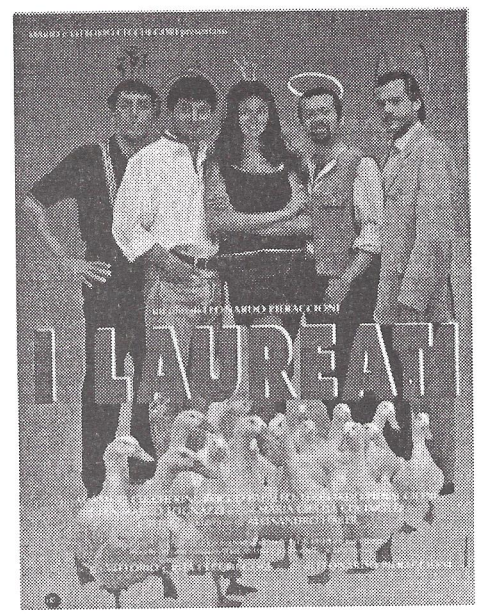
I LAUREATI

Regia: Leonardo Pieraccioni
Sogg..e scenegg.: Giovanni Veronesi
Fotografia: Alessandro Pesci
Montaggio: Mirco Garrone
Musica : Audio 2
Interpreti: Leonardo Pieraccioni (Leonardo), Maria Grazia Cucinotta (Letizia), Rocco Papaleo (Rocco), Ginmarco Tognazzi (Bruno), Massimo Ceccherini (Pino).
Produzione: Cecchi Gori G.
Distribuzione: Cecchi Gori
Origine: ITALIA, 1996.
Durata: 100'.

I giorni memorabili nella vita di un uomo sono cinque o sei, il resto fa volume.
Suona più o meno così uno dei tanti aforismi con i quali la voce off del Pieraccioni sceneggiatore-regista-attore-narratore accompagna il suo film opera prima.
Chi ricorda il Pieraccioni delle prime (e se non sbaglio uniche) apparizioni televisive ricorderà anche come fosse uno dei pochi cabarettisti che riuscisse a far ridere senza scimmiottare o far rimpiangere il non-imitabile Benigni, con il carisma del quale ogni comico che abbia una pur minima inflessione toscana deve bene o male fare i conti. Quando presentò la sceneggiatura di questo film a Cecchi Gori, il produttore, intelligentemente, capì che Pieraccioni sarebbe stato l'unico a poter dirigere la pellicola. Così è stato e il risultato non si è fatto attendere.
Il primo merito che dobbiamo riconoscere a Pieraccioni va ricercato nel garbo, nell'intelligenza e nel senso della misura (qualità indispensabile per la tendenza tutta toscana, a debordare nella farsa e a indulgere alla volgarità) con cui manda in porto il suo primo film, proponendosi come più giovane erede dei vari Nuti, Benvenuti e Benigni. Sceglie la musica degli Audio 2 come sottofondo e si imbarca nell'impresa di raccontare con sguardo lucido e analitico il complesso di Peter Pan che tiene in ostaggio i maschi della sua generazione.
Leonardo Pieraccioni, Rocco Papaleo, Gianmarco Tognazzi e MassimoCeccherini dividono un appartamento a Firenze. Sono parcheggaiti all'università per motivi diversi, ma tutti con lo stesso scopo: ritardare il tempo delle decisioni. Il laurearsi, traguardo che nessuno dei quattro raggiungerà, è solo un pretesto narrativo per dare il via a situazioni comiche a catena. Caratteri bene in vista (anche se a volte eccessivamente caricaturali) i protagonisti della commedia intrattengono piacevolmente il pubblico con il loro inconcludente "cazzeggio".
Pieraccioni cita esplicitamente "Amici miei", ma "I Laureati" va a braccetto con almeno un altro paio di Film: "A Ovest di Paperino", debutto cinematografico dei Giancattivi e "Il minestrone" di Sergio Citti; dal primo discende la vena picaresca, i protagonisti che vagabondano per la città senza meta, passato o prospettive. Del secondo è presa e prestito la scenetta del "vento" con la quale si chiude la commedia. Ricordate Benigni che approfittando del buio in attesa della torta di compleanno, fila via dal ristorante senza pagare? Anche i laureandi optano per la stessa soluzione, con la variante della corsa per i vicoli, starter il ristoratore munito di tovagliolo, come nel gioco della bandierina. Ma non solo: I laureati si basa su di un dato sociologico, la dilatazione anagrafica dell'adolescenza, dato molto concreto e attuale, ma i cui prodromi risalgono almeno ai tempi dei "Vitelloni" felliniani. Il film di oggi quindi sembra anche suggerire alcuni rimandi a quello di ieri: nel personaggio di Bruno (Gianmarco Tognazzi) che è la versioni più cinica e incattivita del Fausto interpretato da Franco Fabrizi per Fellini.
Nell'economia della storia, dunque, che non indulge a volgarità, Pieraccioni mecola malinconia generazionale e risate prendendo a bersaglio (ricetta antica ma sempre efficace se trattata con freschezza) i vizi cronici degli italiani (mammismo, sessismo, menefreghismo, infantilismo). E ci riesce bene anche per il notevole apporto degli attori che lo circondano.
Gianmarco Tognazzi (che rivedremo in un'altra ottima prova a fine rassegna con "Uomini senza donne" a fianco di Gassman) è un raro esempio di figlio d'arte che non fa rimpiangere l'illustre genitore (guardacaso "storico" componente di "Amici miei"). Ottima la sua interpretazione nel ruolo di Bruno che, accasato con una ricca, tradisce la moglie con la cognata dando vita al personaggio più legato ai modi e agli stereotipi della commedia italiana; bravi anche Rocco Papaleo (Rocco) e Massimo Ceccherini (Pino) che completano il quadro con freschezza e credibilità. Quanto ad Alessandro Haber, rimane a mio avviso uno dei più dotati attori italiani: è sua la scena più toccante del film. La Cucinotta invece sfoggia le note e solite "doti": è bella, non c'è che dire, solo che finora, per essere stata la rivelazione cinematografica del 1995 le è bastato esistere. Adesso le tocca anche recitare e se non vuole rimanere confinata nel livello puramente ornamentale le conviene imparare in fretta.
La prima prova di Pieraccioni, dunque, secondo noi, non è stata male. Il suo secondo film è oramai ultimato e sembra essere promettente. Lo aspettiamo.

G.Stefano Messuri



IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

Strange Days
di Kathryn Bigelow, USA, 1995
durata 141'

Mancano solo quarantotto ore al Capodanno del Duemila. Siamo a Los Angeles, una città che assomiglierebbe molto a quella di Blade Runner se invece di essere ripresa dalla strada venisse inquadrata dai tetti.
Lenny Nero, un ex-poliziotto, ha rubato ai federali lo squid, la droga del futuro: un dispositivo che collegato direttamente alla corteccia cerebrale riproduce frammenti di vita registrati da qualcun altro in soggettiva.
Ma il bel gioco si tinge di "nero" e... Un film che parla di un futuro che bussa alla porta, ed è già un cult-movie.